

**La morte del Super-uomo nietzschiano in
Piccoli equivoci senza importanza e Isole
di Antonio Tabucchi. Studio analitico**

Dr. Christine Samir girgis

Al-Asun Fakultät
Kafrelsheikh Universität

Abstract

Il presente studio analizza la morte della figura del tipico eroe del romanzo sette-ottocentesco in *Piccoli equivoci senza importanza* (1985) e *Isole* (1985) di Antonio Tabucchi. Lo scopo di tale articolo è di individuare i tratti caratterizzanti la crisi esistenziale del personaggio tabucchiano facendo ricorso alla teoria del Super-uomo elaborata dal filosofo tedesco Friedrich Nietzsche. Nei racconti trattati, infatti, appare la completa scomparsa dell'uomo del rifiuto nietzschiano per lasciare spazio alla rappresentazione di figure che somigliano a personaggi-fantasma o entità sfuggenti. Dunque, è in questo snodo che appare la motivazione dietro alla scelta del titolo: nei racconti tabucchiani, l'uomo che dovrebbe urlare al mondo la morte di Dio, è colui che, invece, annuncia la propria morte di fronte ad un'esistenza governata dall'equivoco, di cui egli diviene spettatore inerte e schiavo di quell'ingranaggio tanto crudele quanto spietato che è la vita.

Parole-chiave: Esistenza – morte – entità – equivoco – nichilismo – solitudine.

Nel seguente articolo verrà analizzata la figura del personaggio tabucchiano in *Piccoli equivoci senza importanza* (1985) e *Isole* di Antonio Tabucchi (1985). La scelta di tale autore è dettata

dalla grande abilità dello scrittore di analizzare temi già presenti nelle opere dei grandi autori del Novecento (la debolezza della figura dell'uomo contemporaneo e lo svanimento della tipica figura dell'eroe del romanzo), ma con una tecnica ed uno stile del tutto nuovi: Tabucchi infatti riesce a trascrivere in racconti che si compongono di pochissime pagine, ciò che altri autori italiani hanno detto prima di lui, ma ricorrendo ad narrazione decisamente molto più estesa. Entrambi i racconti tabucchiani sono contenuti nella raccolta che dà il nome al primo racconto e ruotano attorno alla debolezza e l'incapacità dell'uomo di prendere in mano le redini della propria vita: *Piccoli equivoci senza importanza* narra la storia di Tonino e dei suoi amici, Federico, Leo e Maddalena, che un tempo erano studenti universitari e ora si ritrovano dopo alcuni anni in un'aula di tribunale dove Federico, diventato giudice, deve giudicare Leo, accusato probabilmente di terrorismo. Il racconto, continua oscillante fra passato e presente e Tonino può solo osservare le conseguenze delle scelte, giuste o sbagliate, dei suoi più cari amici, che il destino ha riunito in un'aula di tribunale secondo il ruolo che il destino, a causa di piccoli equivoci senza importanza, gli ha assegnato.

Uscito dall'aula di Tribunale, nel bel mezzo del processo, Tonino ha una visione dirigendosi verso la darsena: su una chiatta arrugginita vede Federico e Leo che lo guardano come attendendo da lui una risposta, insieme a Maddalena, seduta in fondo. Tonino gli fa un cenno di saluto e li osserva andarsene via, per poi continuare la sua passeggiata sul molo, cercando di fare attenzione a non calpestare gli interstizi del lastricato.

Isole invece racconta la storia di una guardia carceraria, Nicola, al suo ultimo giorno di servizio in procinto di consegnare un detenuto. Durata la traversata sul battello il protagonista medita di scrivere una lettera a Maria Assunta, cresciuta nella stessa famiglia, ma istruita come suo marito, per spiegare che sarebbe a disagio a vivere con loro, in una grande città, e che progetta di restare nella casa dove per tanti anni ha abitato con la madre, trovando a un'occupazione che lo faccia sentire meno solo: allevare due merli da richiamo, cincillà, nel buio dello scantinato della propria abitazione.

In entrambi i racconti, e più in generale nelle opere tabucchiane, notiamo la presenza di personaggi deboli che riprotono in sé l'immagine di figure imprecise e contraddittorie¹. Essi cioè, pur ricoprendo e rispettando il ruolo di personaggi

¹Cfr, Carina Boschi, *Costruzione del personaggio e funzioni poetiche dell'eroismo nella narrativa di Antonio Tabucchi*, *Chroniques italiennes* 11: 21, 2007, p. 1.

principali nelle vicende narrate, assomigliano più a personaggi fantasma che ricordano presenze sfuggenti ed immagini sbiadite con una soggettività del tutto frammentata².

La debolezza di queste figure assume valenza soprattutto nella mancanza di volontà che li contraddistingue, non si tratta quindi del tipico eroe dei romanzi settecenteschi ed ottocenteschi in cui è la forza di volontà a guidare le azioni del personaggio, in Tonino e negli altri personaggi di *Piccoli equivoci senza importanza*, così come in Nicola delle *Isole*, non è l'azione a fare da motore della vicenda, poichè si tratta sempre di un'azione mancata.

La celebre affermazione nietzschiana 'Ego fatum' trova la sua piena negazione nelle opere trattate di Tabucchi. Il filosofo tedesco afferma che l'uomo coincide con il fato, con il proprio destino e ciò implica quindi la presenza e l'esistenza dell'uomo in relazione al destino, ma nelle opere tabucchiane si tratta di un destino e di un fato decisi unicamente dal caso, dall'equivoco e mai dall'azione dell'uomo. All'uomo tabucchiano infatti manca la volontà e dunque la scelta, egli compie esattamente ciò da cui Zarathustra prende le distanze e di cui avverte gli uomini: "non nascondere la testa nella sabbia delle cose celesti, ma portarla fieramente, una testa

² Gianmarco Gallotta, *Il personaggio tabuchiano tra realtà e finzione*, Volume: 49 issue, Université Jean Moulin – Lyon III, Francia, Article first published online: August 19, 2015, p. 841, in <https://journals.sagepub.com/doi/full/10.1177/0014585815595342>

terrestre che crea il senso della terra'³. Dunque, come potrebbe un personaggio tabucchiano avvertire la presenza della propria testa, o più in generale del proprio corpo e del proprio essere se egli stesso si vede come un'entità e non più come un uomo?

Nel passo in cui Tonino si domanda sul da farsi per poter cambiare le sorti della seduta in tribunale e salvare in qualche modo l'amico Leo dall'inevitabile condanna, vediamo la terribile consapevolezza che i personaggi tabucchiani hanno della propria esistenza:

“Ma cosa potevo dirgli, che si trattava di un piccolo equivoco senza rimedio? Perché mentre pensavo questo ho proprio pensato che tutto era davvero un enorme piccolo equivoco senza rimedio che la vita si stava portando via, ormai le parti erano assegnate e era impossibile non recitarle; e anch'io ero venuto col mio blocchetto per gli appunti, anche il mio semplice guardare loro che recitavano la loro parte, anche questa era una parte, e in questo consisteva la mia colpa.”⁴

³Friedrich Nietzsche, *Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno*, Monanni, Milano, 2011, p. 63.

⁴ Antonio Tabucchi, *Piccoli equivoci senza importanza*, Prima edizione nell'"Universale Economica", 1988, p. 10.

Tonino osserva impotente ed immobile l'evolversi degli eventi e accusa il destino di essere il vero imputato in questo processo, tuttavia egli, come l'amico Federico, pur possedendo la verità e la possibilità di scongiurare l'accusa contro Leo, non interviene. Tonino decide così di nascondere la testa nella sabbia, di osservare senza parlare, di divenire cioè spettatore della propria vita, o meglio di recitare la propria parte in questa grande commedia, poichè egli non pone e non può in alcun modo porre fiducia nella propria azione e dunque nella propria persona; Tonino assieme agli altri personaggi presenti sulla scena perdono così la propria essenza di uomini e divengono, come lo scrittore stesso definisce, pure parvenze⁵.

Essendo delle pure entità, i personaggi tabucchiani, incapaci di agire, non possono nemmeno possedere alcun tipo di ideologia da perseguire o qualunque valore, celeste, o terreno (come sosterebbe Zarathustra) in cui credere, essi cioè non sono capaci di formulare alcuna opinione sulla propria persona e tanto meno sui personaggi altrui; troviamo più che mai la rappresentazione di questo stato nelle parole che lo scrittore utilizza per riportarci il pensiero del protagonista delle *Isole* riguardante il detenuto: "Aveva gli occhi azzurri e questo, chissà perchè, gli fece provare

⁵ Nives Trentini, *Una scrittura in partita doppia. Tabucchi fra romanzo e racconto*, Roma, Bulzoni, 2003, pp. 168-169.

un senso di pena. [...] O perchè quello (il detenuto) era un politico e i politici sono persone speciali.”⁶ Notiamo qui quanto l’impressione che il protagonista formula sull’altro personaggio sia priva di qualunque fondamento in quanto basata sulla fisionomia dell’uomo, o meglio sul suo colore degli occhi, e sull’opinione comune che tutti hanno dei politici: *sono persone speciali*.

D’altronde riuirebbe impossibile per Nicola riuscire a capire la personalità di un altro, in quanto egli stesso non riesce a vedersi e tanto meno a realizzarsi. Lo stato di smarrimento derivante da questa incapacità di agire e più in generale di esistere come uomo o come figura sfuggente appare nelle parole finali che chiudono il racconto delle “*Isole*”:

“Sentì che cominciava a sudare e si alzò il cappello per asciugarsi la fronte. Io mi chiamo Nicola, disse a voce alta. Non c’era nessuno vicino a lui.”⁷

In questo passo il protagonista cerca disperatamente di affermare l’esistenza del proprio essere gridando ad alta voce il proprio nome, un nome che lo scrittore non ha mai reso noto al lettore durante il corso del racconto. Nel pronunciare queste

⁶ Antonio Tabucchi, *Isole in Piccoli equivoci senza importanza*, Prima edizione nell’“Universale Economica”, 1988, p. 78.

⁷ Ivi, p. 83.

parole, vediamo l'angoscia di questo uomo che si trova in uno stato di completa inerzia di fronte alla propria vita e che l'unica decisione a cui riesce a giungere è quella di allevare cincillà, dopo essere andato fuori servizio, come nuova occupazione.

L'esortazione nietzschiana dell'alzare fieramente la propria testa implica la capacità di confrontarsi con il mondo e con l'altro e se i personaggi tabucchiani non sono capaci di affermare la propria essenza, non saranno tanto meno in grado di comunicare con gli altri.

I personaggi tabucchiani presenti nelle due opere trattate tentano invano di trovare un linguaggio efficace per poter comunicare con le persone e con la realtà circostante e sia che questa comunicazione possieda un valore di verità nelle parole (come nel caso di Tonino durante il processo all'amico), sia nel caso che essa non lo possieda, l'esito è sempre lo stesso: il fallimento. Tonino infatti come non è mai intervenuto durante il processo in tribunale per raccontare la sua versione dei fatti, non è mai riuscito a comunicare a Maddalena il suo amore per lei, perchè la domanda che lo è sempre la medesima: 'Devo dire qualcosa?'. Egli non pone nessuna fiducia nel potere della parola, per lui come per Nicola la parola è vuota e dunque non può che essere futile nel venire espressa:

“Era un cenno che voleva dire che si sarebbero rivisti la sera, alla traversata di ritorno. Rallentò l’andatura perchè ebbe voglia di dirgli che quella sera non si sarebbero visti: è il mio ultimo giorno di servizio, stasera mi fermo sul continente, ho alcune cose da sbrigare. Poi gli parve ridicolo.”⁸

Nicola trova ridicolo raccontare al capitano il ‘particolare’ del lavoro che avrebbe lasciato quello stesso giorno e che di conseguenza non avrebbe potuto incontrarlo quella sera. Si avverte una stanchezza, la medesima che Tonino prova nel non riuscire ad intervenire nel processo: ‘E allora mi è venuta una grande stanchezza e una specie di vergogna’⁹, la medesima vergogna, presente ne *La volontà di potenza*, che prova il Super-uomo nietzschiano nei confronti dell’uomo comune: ‘Che cos’è la scimmia per l’uomo? Qualcosa che fa ridere, oppure suscita un doloroso senso di vergogna. La stessa cosa sarà quindi l’uomo per il Super-uomo: un motivo di riso o di dolorosa vergogna’¹⁰. Il riso qui assume una valenza amara e cruda, identica alle sembianze che possiede il sentimento di vergogna avvertito da Tonino, e come nel caso del Super-uomo

⁸ Ivi, p. 81

⁹ Antonio Tabucchi, *Piccoli equivoci senza importanza*, Op. Cit., p. 10.

¹⁰ Friedrich Nietzsche, *Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno*, Op. Cit., p. 35.

nietzschiano tale sentimento è provocato dalla debolezza e dalla mancanza di volontà e di potenza dell'uomo comune, anche il personaggio tabucchiano prova vergogna, e stanchezza, a causa della debolezza del proprio essere che gli impedisce di parlare, rendendolo così incapace di comunicare poichè la parola è priva di potenza, è vuota e senza verità.

Dunque, per tutti questi motivi appare chiaro il motivo della decisione dell'autore di mettere in scena, o meglio di catapultare, i personaggi dei suoi racconti. Essi infatti vengono introdotti e poi sottratti dalla scena in breve tempo, la loro entrata in scena avviene in modo brusco e spesso senza una presentazione¹¹ e risulta esplicitamente impossibile tracciarne un ritratto. L'incipit di *Piccoli equivoci senza importanza* è ambientato nel pieno svolgersi del processo, poi, senza nessun preambolo, lo scrittore passa a raccontare gli eventi che hanno segnato i destini dei diversi personaggi, partendo da un aneddoto all'altro, introducendo sulla scena storie di personaggi e facendone uscire degli altri, per poi riportare di nuovo l'ambientazione al processo. Si veda il seguente passo:

“Federico ha detto qualcosa in tono interrogativo, mi è
parsa una voce lontana e metallica come se la

¹¹Gianmarco Gallotta, Op. Cit., p. 837, in
<https://journals.sagepub.com/doi/full/10.1177/0014585815595342>

ascoltassi in un telefono, il tempo ha barcollato ed è precipitato verticalmente: e attoniato da bollicine, galleggiando in una pozza di anni, è affiorato il viso di Maddalena. Forse non si dovrebbe andare a trovare una ragazza della quale si è stati innamorati, il giorno in cui stanno per tagliare i seni...”¹²

Dopo i diversi salti temporali e spaziali avvenuti all’inizio del racconto, si torna di nuovo sulla scena del tribunale, ma subito dopo, lo scrittore catapulta il lettore in un nuovo spazio e introduce un’altra figura, di cui inizia a raccontare un episodio avvenuto nel passato. Questa medesima confusione avvertita da chi legge il racconto si trova anche nell’introduzione delle *Isole*:

“Pensò che avrebbe potuto dirlo in questi termini: cara Maria Assunta, io sto bene e così spero sia di te. Qui fa già caldo e siamo quasi all’estate, e magari invece lì da voi la bella stagione non è ancora arrivata [...] e comunque io vi aspetto se vuoi venire in vacanza anche con Giannandrea e Dio vi benedica.”¹³

Il racconto tabucchiano inizia con queste parole: il soggetto è sottointeso, il lettore non conosce il protagonista (il cui nome, come detto precedentemente, verrà rivelato solo nell’ultima riga

¹²Antonio Tabucchi, *Piccoli equivoci senza importanza*, Op. Cit., p. 6.

¹³ Antonio Tabucchi, *Isole*, Op. Cit., p. 77

del racconto) e vengono introdotti due nomi di cui non si conosce la provenienza (Maria Assunata e Giannadrea). In aggiunta a tutto ciò viene presentata una contrapposizione tra uno spazio e un altro, il qui e il lì, di cui parla il personaggio anonimo, che il lettore intuisce scriva una lettera, parla.

Questi personaggi che vengono introdotti sulla scena portano dei nomi che designano le caratteristiche di queste figure. Secondo Trentini, la destrutturazione identitaria dei personaggi¹⁴ tabucchiani è intravedibile anche nella scelta dei nomi dei personaggi: si tratta di nomi comuni (Federico, Leo, Tonino, Madalena, Nicola ecc) che non suggeriscono mai figure di potenziali eroi, ma che quasi imprigionano la loro essenza e impediscono loro di poter fuggire al proprio destino: Tabucchi imprigiona l'essenza dei suoi protagonisti all'interno di un nome dal quale non potranno più evadere e sarà per loro impossibile liberarsi da questa maschera¹⁵. Ed è questo lo stato d'animo che avverte Tonino, si sente invisibile agli occhi di tutti, anche a quelli dell'amata:

“Aveva (Federico) un eschimo verdolino di tipo militare
che gli stava d'incanto, io (Tonino) me lo presi blu

¹⁴ Nives Trentini, Op. Cit., p. 168.

¹⁵ Gianmarco Gallotta, Op. Cit., p. 839,

<https://journals.sagepub.com/doi/full/10.1177/0014585815595342>

pensando che andava meglio con i miei occhi chiari, ma poi Maddalena non se ne accorse neppure.”¹⁶

In questo passo vediamo l’amara consapevolezza che il personaggio tabucchiano ha di sè: indossa una maschera, la maschera del suo nome, sotto la quale la sua persona è invisibile agli occhi di tutti, invisibile e dunque poco importa presentarne qualunque caratterizzazione fisica al lettore, fino ad arrivare ad eliminarne anche il nome, come nel caso di Nicola nelle *Isole*.

Conseguenza di tutto ciò è lo stato d’animo, dei personaggi rappresentati, che emerge agli occhi del lettore: un’amara solitudine, quasi un’estraniamento dal mondo e dall’intera esistenza che li porta a rinchiudersi in se stessi e a vivere la solitudine come un’eterna condanna. Tutto sembra essere immerso in una realtà diversa dal personaggio, quasi una realtà astratta, lontana dal personaggio tabucchiano anni luce ed egli si trova così solo in mezzo all’universo, nonostante possa essere circondato da altri. Un chiaro esempio di questo è la condizione dei diversi personaggi durante il processo: Leo è circondato dagli amici di una vita nell’aula, ma non parla con loro, non li osserva, la sua

voce è bassa e monotona, le sue parole assomigliano ad un monologo piuttosto che ad un dialogo e il suo interlocutore

¹⁶Antonio Tabucchi, *Piccoli equivoci senza importanza*, Op. Cit., p. 8

(Federico, l'amico che ricopre il ruolo di giudice nella seduta) sembra altrettanto immerso in una realtà astratta, finge cioè di non conoscere i fatti; e così l'impressione che ha il lettore è di un gruppo di persone che parlano tra di loro, ma che non si ascoltano, sembrano cristallizzarsi nella propria solitudine e nella condizione di isolamento in cui si trovano perchè quella era la parte nella commedia che stavano giocando¹⁷.

La solitudine che si avverte in *Isole* è invece ancora più amara, più marcata e leggibile nelle parole del protagonista:

“[...] e poi da quando tua madre è morta mi sono abituato a vivere solo [...] E allora ho deciso che resto solo in queste quattro stanze. [...] Non si è poi tanto soli quando si ha un'occupazione. [...] E così ho deciso di allevare cincillà, sono bestiole simpatiche, basta non avvicinare troppo le mani.”¹⁸

Nicola scrive alla sorella che ha deciso che dopo che sarà andato fuori servizio rimarrà nel paesino dove si trova e allevierà cincillà come nuova occupazione. Egli sceglie di rimanere solo e di isolarsi di propria volontà, trovando rifugio e compagnia con gli animali che prenderà in cura, eppure anche in questa nuova mansione notiamo la solitudine di questo uomo, egli infatti

¹⁷ Cfr, Antonio Tabucchi, *Piccoli equivoci senza importanza*, Op. Cit., p. 9.

¹⁸ Antonio Tabucchi, *Isole*, Op. Cit., p. 77.

racconta alla sorella che non si avvicinerà più del dovuto ai cincillà per evitare di farsi male. Queste parole suonano quasi come un'amara consolazione che il personaggio si dà per riuscire ad alleviare il dolore di un'esistenza che egli trova vuota e priva di significato.

In quest'accettazione vediamo la grande distanza che separa il personaggio tabucchiano dal Super-uomo nietzchiano: per il filosofo tedesco infatti l'uomo non deve vivere afflitto dal dolore della propria esistenza, ma deve accettare il destino con amore, piuttosto che con amara tristezza come nei personaggi rappresentati da Tabucchi. Nonostante la dottrina dell'eterno ritorno possa far cadere in inganno con un'interpretazione apparentemente pessimistica, Nietzsche afferma che il Super-uomo, di fronte all'eterno ritorno, come teoria fisico-cosmologica e quindi di fronte ad un universo inteso come sistema finito, in cui il tempo è infinito e si ripetono le stesse combinazioni, il Super-uomo deve amare il proprio destino (*amor fati*)¹⁹. Il Super-uomo cioè non deve volere nulla di diverso da quello che è, egli deve accettare con amore e con gioia il proprio fato e dunque la propria esistenza, un'esistenza che risulta al contrario per l'uomo tabucchiano caratterizzata da un'aspra accettazione e da

¹⁹ Nicola Abbagnano, Giovanni Fornero, *Fare filosofia, Ottocento e Novecento*, Vol. III, Paravia, Torino, 1998, p. 11.

un'amara solitudine, dove le vicende dei personaggi sono avventure esistenziali con protagonisti raffigurati come ritratti di viaggiatori ironici e disperati.²⁰

L'esistenza di questi viaggiatori è caratterizzata dall'elemento dell'equivoco (Caldéron e altri con lui elevarono l'equivoco a metafora del mondo²¹), e lo scrittore stesso afferma nella prefazione di *Piccoli equivoci senza importanza* l'importanza che esso assume ai suoi occhi:

“Anch'io parlo di equivoci; ma non credo di amarli; sono piuttosto portato a reperirli. Malintesi, incertezze, comprensioni tardive, inutili rimpianti, ricordi forse ingannevoli, errori sciocchi e irremediabili: le cose fuori luogo esercitano su di me un'attrazione irresistibile [...] Mi potrebbe consolare che l'esistenza sia equivoca di per sé.”²²

Nelle opere tabucchiane notiamo il notevole interesse per l'equivoco, i malintesi e le incertezze, le quali diventano un'allegoria dell'intera esistenza umana. Il motore che aziona gli eventi non è mai la volontà o la forza del personaggio, in quanto come già detto si tratta sempre di figure deboli, ma gli errori, quei

²⁰ Antonio Tabucchi, *Piccoli equivoci senza importanza* (Prefazione), Op. Cit., p. I

²¹ Ivi, p. II.

²² *Ibidem*

piccoli equivoci senza importanza che segnano inesorabilmente il destino delle figure tabucchiane. Non a caso basti osservare il titolo della raccolta di racconti tabucchiani usciti nel 1985, *Piccoli equivoci senza importanza*, da cui prende il titolo la prima opera. In questo racconto, basato sul processo a Leo, ogni personaggio si trova nell'aula e ha alle spalle una storia decisa unicamente da un piccolo equivoco del destino, si osservi la parte iniziale dell'intreccio:

“Fra un ballo e l'altro è arrivato l'anno seguente, che fu l'anno di una frase che diventò emblema, [...]: tutti gli errori, i malintesi, le sviste che capitavano erano “un piccolo equivoco senza importanza”²³

E lo scrittore, attraverso le parole di Tonino, ricorrerà a questa frase ogni qualvolta vorrà spiegare al lettore l'origine di un determinato fatto. Si osservi che cosa viene raccontato a riguardo degli studi da giurista di Federico:

“[...] Per errore gli avevano dato un libretto di Giurisprudenza, non sapeva capitarcesene. [...] è stato un Ipsus, volevo dire un piccolo equivoco senza importanza, disse (l'impiegato della segreteria universitaria), prima di Natale le faccio avere l'iscrizione

²³ Ivi, p. 5

giusta, intanto se lo desidera può seguire le lezioni di Giurisprudenza.”²⁴

Ed è lo stesso caso ad aver deciso le sorti del destino di Leo, assegnandoli il ruolo di capo gruppo e di rivoluzionario radicale, ma solamente per fare dispetto all'amico Tonino, a sua volta considerato come un riformista per delle semplici lezioni che teneva all'università, e fare colpo sulla ragazza pretesa dal gruppo: Maddalena. Dunque nessuno dei tre personaggi principali ha scelto la via da percorrere, le ideologie politiche da sostenere e i valori in cui credere, ognuno di essi si è trovato nella circostanza di dover ricoprire un ruolo che il caso per errore o per semplice malinteso gli ha assegnato fino a portargli riuniti nella stessa aula con vesti diverse: ‘In un attimo, [...] uno con la toga e l'altro dentro la gabbia’²⁵ Federico ricopre il ruolo di giudice che per equivoco il destino gli ha assegnato con la registrazione errata alla facoltà di Giurisprudenza, mentre Leo riveste il ruolo di imputato con l'accusa di sovvertimento alla pubblica sicurezza e di spia solo per aver accettato di ricoprire la figura di rivoluzionario che gli è stato assegnato anni addietro e in tutto questo il vero colpevole diventa il caso errante:

²⁴ Ivi, p. 5.

²⁵ Ivi, p. 7.

“[...] sì lo so che è colpevole (Leo), ma non fino a questo punto, è solo la rotella di un ingranaggio che lo ha stritolato, e ora lui sta recitando la parte di chi manovrava le leve di quell’ingranaggio, ma lo fa per tenere fede alla sua figura, lui non ha mai manovrato nessuna macchina e forse non ha neppure nessuna spia da fare, è soltanto il Leo [...], è uno stupido intelligente e tutto questo è assurdo.”²⁶

Con queste parole, Tonino osserva e commenta la scena di cui egli diventa testimone: è l’equivoco iniziale, il malinteso e l’errore ad aver portato l’amico ad essere rinchiuso in cella e così Leo diviene la vittima e non più il carnefice, la vittima di quell’ingranaggio tanto crudele che è il caso, e ne viene schiacciato da quella sua enorme potenza che toglie a tutti i personaggi tabucchiani la facoltà di scegliere, portando all’assurdità della vita.

E l’assurdità nell’equivoco risiede proprio nel fatto che esso non viene mai chiarito e tantomeno sciolto, anzi diviene il motore che aziona gli eventi dei personaggi e l’intero potere decisionale rimane nelle sue mani, portando così gli uomini ad essere prigionieri (come nel caso di Leo e del detenuto delle *Isole*) che devono essere consegnati a quell’ingranaggio che è la vita e di

²⁶ Ivi, p. 9.

cui nemmeno il nome non bisogna più ricordare o menzionare: ‘Non se lo ricordava più perchè non si tiene a mente il nome di un detenuto che si deve consegnare.’²⁷

Il potere decisionale mancante in merito alla propria vita porta le figure delle due opere trattate a vivere uno stato di completo smarrimento in cui il personaggio vive la propria esistenza avvolto da un alone infinito di incomprensioni ed equivoci, creando così nelle entità tabucchiane, come definito da Génard²⁸, dei ‘buchi neri’ esistenziali. E questi cosiddetti buchi esistenziali non sono altro che l’imminente potere del caso che risucchia nel proprio ingranaggio qualunque scelta o atto di volontà dei personaggi, ai quali risulta impossibile trovare una via di fuga da questa condanna.

A tale minaccia che incombe e persiste sui destini delle figure *di Piccoli equivoci senza importanza* e sul fato di Nicola, i personaggi, oltre a non trovare una scappatoia, non riescono tantomeno a trovare alcuna forma di conforto in qualunque valore o principio religioso o legato alla tradizione del passato. Tuttavia, questa forma di nichilismo è ben lontana da quella formulata dal filosofo tedesco, o meglio ne è esattamente la negazione: il

²⁷ Antonio Tabucchi, *Isole*, Op. Cit., p. 83.

²⁸ Gianmarco Gallotta, Op. Cit., pp. 220-221,

<https://journals.sagepub.com/doi/full/10.1177/0014585815595342>

nihilismo nietzschiano esorta l'uomo a rifiutare qualunque consolazione presente nell'anelito verso l'Assoluto²⁹, e dunque nella religione e nei valori della tradizione. Si osservi cosa afferma a riguardo Nietzsche in *Così parlò Zarathustra*:

“Il cammello rappresenta l'uomo che porta il peso dei valori tradizionali e si piega davanti alla maestà di Dio; il leone reagisce e combatte contro la tradizione, il fanciullo dice sì alla vita ed afferma i suoi valori.”³⁰

Nietzsche paragona l'uomo che ancora crede nei vecchi valori della religione e della tradizione ad un cammello, la cui gobba simboleggia il peso di principi a cui il Super-uomo non può più dar seguito. Egli cioè non deve più cercare consolazioni ai mali della vita in valori ultraterreni, ma deve creare da sé i propri valori, esattamente come fa il fanciullo, svalORIZZANDO tutti i vecchi principi che sono stati imposti all'uomo fino ad ora: “Vi scongiuro fratelli, restate fedeli alla terra e non credete a quelli che vi parlano di speranze ultraterrene! Sono degli avvelenatori, che lo sappiano o no.”³¹

²⁹ Federico Amendola, *Il Super-uomo di Nietzsche e il corto circuito della sua 'fedeltà alla terra'*, Accademia adriatica di filosofia: Nuova Italia, 2016, p. 3

³⁰Friedrich Nietzsche, *Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno*, Op. Cit., p. 53.

³¹ Ivi, p. 35.

Dunque il bisogno di rassicurazione che l'uomo sente di fronte al caos dell'esistenza, secondo il filosofo, non deve essere ricercato in Dio, poichè la metafisica e le religioni sono stratagemmi elaborati dai deboli per aggirare il carattere irrazionale della vita rifugiandosi in un mondo al di là di essa.

Tuttavia questo tipo di nichilismo esortato dal filosofo, anche se all'apparenza risulta simile all'atteggiamento assunto dai personaggi tabucchiani verso la vita, ne è esattamente il contrario poichè queste figure non arrivano a creare da sè nuovi valori in cui credere, come dovrebbe fare il fanciullo nietzschiano, ma si fermano allo stadio precedente, essi cioè non cercano consolazione al proprio malessere esistenziale in speranze ultraterrene, ma non arrivano nemmeno a dire il grande sì alla vita³². Questo grande sì alla vita simboleggia il passaggio di una delle fasi di transizione dall'uomo al Super-uomo, poichè il nichilismo passivo iniziale si trasforma in un nichilismo attivo, ma quest'ultimo non può che risultare impossibile ai personaggi tabucchiani. Essi infatti vivono con smarrimento la loro esistenza e la loro mancata ricerca di consolazione a questa condizione in valori ultraterreni è causata da un nichilismo senza risoluzione, un nichilismo che non si evolve e non cerca nuovi valori da creare

³²Nicola Abbagnano N., Op. Cit., p. 76.

perchè il buco esistenziale caratterizzante la loro identità ha divorato la loro essenza, portandoli a vivere come anime sperdute nel limbo della vita.

E allora non rimane altro al personaggio tabucchiano che cercare rifugio in un'altra dimensione, o meglio svanire:

“[...] come se i milioni di anni che avevano prodotto gli esseri che si chiamavano Federico, il Leo, Maddalena, il Deputatino e io stesso – questi milioni di anni per sortilegio si dissolvessero in un bruscolo di tempo fatto di niente: e ci ho immaginati tutti quanti seduti su una foglia. Voglio dire, seduti propriamente no, perchè i nostri organismi erano diventati microscopici e mononucleari, senza sesso...”³³

È in questo passo che vediamo la vera morte del Super-uomo nietzschiano, Tonino non è l'uomo del grande rifiuto che nega i valori della tradizione per crearne dei suoi e non è nemmeno colui che accetta la dottrina dell'eterno ritorno con gioia e con volontà di agire. Il personaggio tabucchiano è l'uomo del rifiuto che non cerca soluzioni alla propria esistenza, ma ne nega del tutto il valore fino a desiderarne la scomparsa e lo svanimento: Tonino vaneggia con la mente mentre il processo procede e vorrebbe porre fine a qualunque rapporto esitante con la realtà fino a

³³ Antonio Tabucchi, *Piccoli equivoci senza importanza*, Op. Cit., p. 10.

divenire dei semplici esseri presenti nell'universo, prima di qualunque forma e di qualunque identità.

Nell'istante in cui il personaggio tabucchiano sceglie di svanire, egli sceglie di vivere nell'indifferenza della propria esistenza, ben lontano dalla volontà di potenza esortata da Nietzsche, e diventa incapace di guardare realmente il mondo e nemmeno quando lo vede davanti a sé è in grado di sentire l'esigenza di intervenire con le mani, col pensiero o col corpo poiché il suo sguardo è sempre assente.³⁴ I personaggi di *Piccoli equivoci senza importanza* e Nicola sono descritti come personaggi con sguardi assenti, distratti, anonimi, senza nome ed invisibili, sguardi di entità che scelgono l'indifferenza di fronte a quell'ingranaggio crudele che è la vita. E nel fare questo, inevitabilmente essi non possono che allontanarsi dal mondo e ripiegarsi su se stessi, avvertendo un'enorme distanza tra la vita e la propria esistenza. Questa lontananza però non deve essere necessariamente geografica o spaziale, ma è un allontanamento molto più profondo: del pensiero che "porta l'uomo ad essere privo d'identità e con lui ogni altra esistenza diventa priva d'identità, assomigliando ad ombre che non esercitano né attrazione né stimolo. La sua esistenza non ha più baricentro né contorni"³⁵.

³⁴ Cfr., Sebastiano Ghisu, *Storia dell'indifferenza*, Besa Editrice, Lecce, 2006, p. 11.

³⁵ Lars Svendsen, *Filosofia della noia*, Ugo Guanda Editore, Parma, 2004, p. 210.

L'origine di tale distanza però non è causata dal disprezzo per gli altri, ma dal fatto che il mondo, agli occhi dell'uomo (nel nostro caso dell'uomo tabucchiano) sembra procedere per la sua strada, indifferentemente dall'uomo, «quel che accade [nel mondo], accade nonostante i nostri sforzi etici. Talvolta la verità emerge, si scopre l'impotenza del nostro agire.»³⁶ Il personaggio tabucchiano così, non riuscendo a riporre fiducia nelle proprie azioni e nella propria capacità di poter mutare il corso degli eventi, avverte la distanza esistente fra di lui e il mondo come impossibile da colmare. E in questo passo più che lo scrittore è riuscito questo sentimento di lontananza che separa il personaggio tabucchiano dalla vita, una vita a cui l'uomo non può avvicinarsi perchè incapace di vedere:

“... ma io (Nicola) non riuscirei a stare tra i mobili della vostra casa, sono di vetro e io ci urto perchè non li vedo.”³⁷

Di fronte ad un mondo che si ripete e che non lascia spazio all'uomo tabucchiano di esistere, la condanna diviene la prigione, l'esistenza diviene una prigione a cui l'uomo volge lo sguardo come al fondo di un abisso e viene subito preso dal sentimento di vertigine davanti all'infinità

³⁶ Sebastiano Ghisu S., *Op. Cit.*, p. 424.

³⁷ Antonio Tabucchi A., *Isole*, *Op. Cit.*, p. 78.

e alla crudeltà della realtà³⁸ poichè non è in grado di sfuggirne. E così o vi si abitua, esattamente come ci spiega Nicola, parlando della sua scelta di rimanere in città piuttosto che di trasferirsi dalla sorella (Tanti anni così creano un'abitudine, e sicchè ti ripeto: cosa ci farei in una grande città?³⁹) o ne fugge in un'altra realtà parallela:

“[...] sul canale c'era una chiatta rugginosa [...], le sono passato accanto e sopra c'erano il Leo e Fedrico [...]; e in fondo c'era Maddalena [...] Ma tutti e tre avevano una fissità immobile, e ho capito che erano immagini di gesso. [...] ho proseguito sul molo con passi pausati e lenti, cercando di non calpestare gli interstizi del lastricato, come quando ero bambino e con un ingenuo rituale provavo a regolare sulla mia simmetria delle pietre la mia infantile decifrazione del mondo ancora senza scansione e senza misura.”⁴⁰

Tonino, uscito dall'aula, prima ancora che il processo abbia fine, passeggia sul molo e vede in una vetrina una macchina con delle statue che immagina essere i suoi compagni di vita. Eppure queste statue ad una prima lettura paiono al lettore i personaggi

³⁸ Soren Kirkegaard, *Il concetto dell'angoscia. La malattia mortale*, Sansoni Editore, Firenze, 1965, p. 153.

³⁹ Antonio Tabucchi, *Isole*, Op. Cit., p. 78.

⁴⁰ Antonio Tabucchi, *Piccoli equivoci senza importanza*, Op. Cit., p. 11.

del racconto perchè la loro descrizione non si scosta di molto da quella delle figure del racconto, come le prime, quest'ultime sono fisse e immobili. L'immaginazione di Tonino prosegue e chiude il racconto con il ricordo dell'infanzia del personaggio, il quale prosegue il suo cammino sugli interstizi del lastricato, esattamente come faceva da bambino, quando ancora non aveva compreso l'immensità dell'esistenza, eppure nel ripetersi della sua azione, a distanza di una ventina di anni, come potrebbe immaginare il lettore dall'età dei personaggi, nulla è mutato: lo sguardo perso di fronte alla realtà permane, o meglio permane, ma questa volta con l'amara consapevolezza di non poter cambiare le sorti della propria esistenza e di quella altrui.

Ed è questo il nucleo centrale dei due racconti trattati, dal quale si desume il motivo per cui lo scrittore abbia deciso di non orientare più la tensione narrativa verso la scoperta di verità, che riguardi l'esito del processo in *Piccoli equivoci senza importanza* o che riguardi la nuova vita a cui sta andando incontro Nicola nelle *Isole*, Tabucchi decide così di rimandare al lettore le questioni individuali, dei suoi personaggi, che non hanno saputo risolvere⁴¹.

⁴¹ Nathalie Roelens, *Dibattito con Antonio Tabucchi in A. A. V. V. Piccole finzioni con importanza. Valori della letteratura italiana contemporanea. Atti del Convegno Internazionale tenutosi nell'Università di Anversa (Maggio 1991). Ravenna-Longo, 1993, p. 149.*

BIBLIOGRAFIA

- Abbagnano N., Fornero G., *Fare filosofia, Ottocento e Novecento*, Vol. III, Paravia, Torino, 1998.
- Amendola F., *Il Super-uomo di Nietzsche e il corto circuito della sua 'fedeltà alla terra'*, Accademia adriatica di filosofia: Nuova Italia, 2016.
- Boschi C., *Costruzione del personaggio e funzioni poetiche dell'eroismo nella narrativa di Antonio Tabucchi*. Chroniques italiennes 11: 21, 2007.
- Dolfi A., *Gli oggetti e il tempo della Saudade : le storie inafferrabili di Antonio Tabucchi*, Le Lettere, Firenze, 2010.
- Gaglianone P., Marco Cassini M., Scrivano R., *Conversazione con Antonio Tabucchi. Dove va il romanzo?*, Omicron, Pordenone, 2001
- Gallotta G., *Il personaggio tabuchiano tra realtà e finzione* Volume: 49 issue: 3, page(s): 836–848, Université Jean Moulin – Lyon III, Francia, Article first published online: August 19, 2015.
- Ghisu S., *Storia dell'indifferenza*, Besa Editrice, Lecce, 2006.
- Goren E., Bedin C., *Proposte per il nostro millennio. La letteratura italiana tra postmodernismo e globalizzazione*, Università di Istanbul, Istanbul, 2016.
- Kirkegaard S., *Il concetto dell'angoscia. La malattia mortale*, Sansoni Editore, Firenze 1965.
- Nietzsche F., *Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno*, Monanni, Milano, 2011.
- Nietzsche F., *La volontà di potenza. Scritti postumi per un progetto. 1877–1888*, Monanni, Milano, 2011.
- Padovani, *Grande antologia filosofica*, Marzorati, Milano, Vol. XXV, 1976.

- Roelens N., *Dibattito con Antonio Tabucchi in A. A. V. V. Piccole finzioni con importanza. Valori della letteratura italiana contemporanea*, Atti del Convegno Internazionale tenutosi nell'Università di Anversa (Maggio 1991). Ravenna–Longo, 1993
- Svendsen L. Fr. H., *Filosofia della noia*, Ugo Guanda Editore, Parma, 2004
- Trentini N., *Una scrittura in partita doppia. Tabucchi fra romanzo e racconto*, Roma, Bulzoni, 2003.
- Vattimo G., *Introduzione a Nietzsche*, Editori Laterza, Roma, 1985.
- <https://journals.sagepub.com/doi/full/10.1177/0014585815595342>

Corpus

- Tabucchi A., *Piccoli equivoci senza importanza*, Prima edizione nell'"Universale Economica", 1988.
- Tabucchi A., *Isole in Piccoli equivoci senza importanza*, Prima edizione nell'"Universale Economica", 1988.